

Vicenza

Aperta da Pizzoli la causa di beatificazione della ragazza morta nel 1964: era consolazione per gli altri malati



Bertilla Antoniazzi

Bertilla Antoniazzi, la sofferenza «offerta» con il sorriso

Bertilla Antoniazzi, 8 anni, ottava di nove fratelli, una bimba della provincia vicentina, una vita semplice, «professione ammalata». Si definiva così, perché dal primo ricovero in una notte d'agosto del 1963, la bimba di San Pietro Mussolino diventerà ragazza, varcando in continuazione le porte dell'ospedale di Vicenza, che ribattezzò «la mia seconda casa».

per gli ammalati che erano con lei, per i quali animava la preghiera. Infatti, per Bertilla sofferenza faceva rima con sorriso. A 13 anni seguiva una personale via spirituale, fatta di «fioretti» da compiere giorno per giorno.

soziazione fondata dal beato Luigi Novarese per aiutare i credenti a prendere coscienza del valore delle esperienze dolorose, subiva il fascino d'un'altra vicentina, Maria Bertilla Boscardin, oggi santa.

Romina Robbio

«Ascoltare la Parola è il primo compito»

Papa Francesco in visita a Setteville: la voce di Gesù, il vero pasto per l'anima

MATTEO LUIGI

Il primo compito del cristiano è «ascoltare la Parola di Dio, ascoltare Gesù, perché Lui ci parla e Lui ci salva con la sua Parola. E Lui fa anche più robusta, più forte la nostra fede, con questa Parola».

In parrocchia

Domenica scorsa il Pontefice si è recato nella comunità poco fuori Roma «I nostri occhi sempre meno abituati a guardare Cristo»

che «noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati ad essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole».

Il Papa si è poi soffermato sulla dimensione di «sacralità e discesa» che caratterizza la vita del cristiano: «Noi abbiamo bisogno di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Ma non possiamo rimanere lì. L'incontro con Dio nella preghiera - ha notato - ci spinge a ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli affamati da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze,



L'INCONTRO Il Papa domenica in parrocchia

povertà materiale e spirituale». Così, ha aggiunto Bergoglio, «la Parola di Cristo in noi cresce quando noi la proclamiamo, quando noi la diamo agli altri e questa è la vita cristiana. È una missione per tutta la Chiesa, per tutti i battezzati, per tutti noi: ascoltare Gesù e offrirlo agli altri».

Un invito che Bergoglio ha poi ripetuto nel corso della sua visita a Setteville di Guidonia: «La Parola di Gesù è il pasto più forte per l'anima: ci nutre l'anima, ci nutre la fede. Io vi suggerisco anche di avere un piccolo Vangelo, piccolo, da portare in tasca, nella borsa e quando abbiamo un po' di tempo, forse nel bus... quando si può nel bus, perché tante volte nel bus siamo un po' costretti a mantenere l'equilibrio e anche a difendere le tasche, noi... Ma quando tu sei seduto - ha proseguito - qui o là, puoi leggere, anche durante la giornata, prendere un piccolo Vangelo e leggere due paroline. Il Vangelo sempre con noi».

L'INCONTRO

Una serata sull'America Latina omaggio per l'anno di pontificato

«Omaggio e impegno per il primo anniversario del pontificato di papa Francesco»: sarà questo il tema dell'incontro che si terrà oggi a Roma presso l'Auditorium San Pio X in via della Conciliazione 5 alle 16.30.

«Omaggio e impegno per il primo anniversario del pontificato di papa Francesco»: sarà questo il tema dell'incontro che si terrà oggi a Roma presso l'Auditorium San Pio X in via della Conciliazione 5 alle 16.30.

L'Angelus. L'invito ad avere «un Vangelo in tasca»

Sull'importanza di ascoltare Gesù la riflessione del Papa domenica all'Angelus. Al termine, tra pellegrini italiani, Francesco ha ricordato la Via Crucis che venerdì sera la Comunità Papa Giovanni XIII guiderà nel centro di Roma per le donne vittime della tratta.

prediletto, dicendo: «Ascoltate!» (v. 5). Questa parola è importante! Il nostro Padre che ha detto a questi apostoli, e dice anche a noi: «Ascoltate Gesù, perché è il mio Figlio prediletto».

no, perché è la Parola di Gesù per poterlo ascoltare. Da questo episodio della Trasfigurazione vorrei cogliere due elementi significativi, che sintetizzo in due parole: salita e discesa. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore.

nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta. E questo è curioso. Quando noi sentiamo la Parola di Gesù, ascoltiamo la Parola di Gesù e l'abbiamo nel cuore, quella Parola cresce. E sapete come cresce? Dandola all'altro! La Parola di Cristo in noi cresce quando noi la proclamiamo, quando noi la diamo agli altri e questa è la vita cristiana.

mi direte se avete fatto questo: avere un piccolo Vangelo in tasca o nella borsa per leggere un piccolo passo nella giornata. E adesso rivolgiamoci alla nostra Madre Maria, e affidiamoci alla sua guida per proseguire con fede e generosità questo itinerario della Quaresima, imparando un po' di più a «salire» con la preghiera e ascoltare Gesù «scendere» con la carità fraterna, annunciando Gesù.



Il Papa all'Angelus di domenica

«La Parola di Cristo in noi cresce quando la proclamiamo, quando noi la diamo agli altri! E questa è la vita cristiana»

Cari fratelli e sorelle, buonogiorno! Oggi il Vangelo ci presenta l'evento della Trasfigurazione. È la seconda tappa del cammino quaresimale: la prima, le tentazioni nel deserto, domenica scorsa; la seconda, la Trasfigurazione. Gesù «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17,1).

Voglio? Sì, no... Metà è metà. Alcuni sì e alcuni no. Ma è importante! Voi leggete il Vangelo? È cosa buona: è una cosa buona avere un piccolo Vangelo, piccolo, e portarlo con noi, in tasca, nella borsa, e leggerne un piccolo passo in qualsiasi momento della giornata.

Il tema. Catechesi e carità nelle periferie d'oggi

La catechesi che incontra le periferie deve anzitutto riconoscere «le periferie che noi non aspettiamo». «A Roma - ha ricordato il direttore generale di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego - le periferie le puoi incontrare oltre il Grande Raccordo Anulare, dove centinaia di immigrati non trovati in questi anni una precaria sistemazione. Ma a Palermo la periferia è nella città vecchia. Periferia, ha aggiunto il vice direttore di Caritas italiana, Paolo Beccagato, «può essere la scuola in cui autenti suicidi o gli episodi di bullismo, può essere internet dove i giovani vagano, non navigano, interconnessi con tutti ma disconnessi con se stessi e quindi soli». E può essere «il mondo dell'informazione, che spesso distorce la realtà e segretola i sforzi di formazione dei giovani».

silvano (alle porte di Pescara), dopo aver riunito per tre giorni gli operatori dei settori apostolico biblico, catechistico e catechesi delle persone disabili dell'Uci. La Messa finale, presieduta dall'arcivescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentini, ha costituito una sorta di mandato missionario, cioè un invito a passare dalla riflessione all'azione, per andare, appunto, verso questi luoghi - come ha detto monsignor Perego - che chiedono attenzione e incontro, e che sono proprio le periferie di ogni tipo. L'accento, nella tavola rotonda conclusiva, è andato soprattutto sulla dimensione culturale. «C'è bisogno di trasformare l'attenzione alle periferie in cultura della prossimità e del dialogo - è stato sostenuto nel corso del dibattito -, se si vuole davvero trasformare la società». Questo richiede, ad esempio, la capacità

di superare i luoghi comuni. «In Italia ci sono 5 milioni di immigrati - ha ricordato Perego, ma solo 23 mila sono in carcere - Eppure nell'immaginario collettivo sono tutti delinquenti. In dieci anni la percentuale di italiani che non vorrebbe comecivico di casa un non è cresciuta dal 50 all'80 per cento. Ma pochi sanno che dal 2000 non sono usciti anche 180 suore e 160 sacerdoti e che molti appartenenti a quest'etnia sono italiani». Perciò, ha aggiunto Beccagato, andare verso le periferie è educativo. «La carità educativa è la chi la riceve. E anche chi osserva, dal momento che non può non porsi delle domande». Da catechesi carità, dunque, ci sono infiniti punti di contatto. Sta alla fantasia e alla costante preparazione degli operatori trovarli e avvalorarli per un annuncio al passo con i tempi.